

rio diocesano; per prediligere coloro che gli assomigliano di più perché piagati dal peccato, dall'errore, emarginati, sofferenti e bisognosi»⁶.

Mi è stato di conforto sabato scorso recandomi in ospedale per visitare un nostro diacono colpito da emorragia cerebrale (attualmente in coma) il sentirmi dire da lui: «Sto vivendo le cose più importanti che tu mi hai insegnato, la mia unione a Gesù crocifisso. Soffro molto ma sono pronto a tutto...». E in un altro reparto, Gemma, moglie di un altro diacono, che vive nella fede i dolori acutissimi provocati dal tumore che preme sul nervo sciatico, mi dice: «Grazie che mi hai insegnato a vivere l'attimo presente, grazie che mi hai fatto conoscere l'amore a Gesù crocifisso. Solo il sentirmi assimilata a lui non mi fa cadere nella disperazione: con lui crocifisso vivo per voi e per la chiesa».

E così, stimolati dall'esperienza di vita evangelica che si cerca di portare avanti in parrocchia, si è anche giunti a vivere tra i diaconi i momenti della correzione fraterna o, come la chiamiamo noi, «l'ora della verità» dove si aiutano reciprocamente a correggere i difetti e dove si mettono in rilievo le virtù dei fratelli a vicendevole conforto ed incoraggiamento.

Nella comunione ecclesiale

E' stato quindi mio intento formare i diaconi ad un profondo senso di comunione da vivere non solo tra loro ma soprattutto con il vescovo e con il presbiterio diocesano.

A questo scopo è sempre stata mia cura riprendere tutti gli interventi del cardinale arcivescovo a loro indirizzati per farne attento oggetto di ulteriore meditazione.

Convinto che la gerarchia ecclesiastica è quel canale attraverso il quale noi riceviamo tante grazie e per il quale Dio manda i suoi doni alla chiesa, ho puntato su questo metodo al fine di ottenere una formazione unitaria attorno al magistero del vescovo e per far stimare e amare concretamente la persona del vescovo stesso quale successore degli apostoli, che ci

esprime una particolare presenza di Gesù.

In una mia relazione al Convegno Regionale di Pianezza del 1980 riportavo una affermazione di Mons. Livio Maritano, già nostro vescovo ausiliare, che così si esprimeva: «Non ultimo segno di tale comunione è la loro unità con il vescovo. Veramente ciascuno di noi ha sentito i diaconi molto vicini al vescovo in un rapporto non soltanto di rispetto, di approvazione o di ammirazione, ma di vero e proprio affetto, facendo propri i problemi della diocesi e contribuendo con molta preghiera e molta partecipazione alla soluzione di essi, nei limiti delle loro possibilità. Esperienza dunque molto positiva, sempre vissuta in un profondissimo amore alla chiesa. E siamo grati di dover riconoscere ed ammirare questa loro testimonianza di unità e di comunione, auspicando che in questa direzione sempre si cammini».

Sì, si è camminato, ma aumentando il numero dei diaconi in questi anni sono sorte alcune difficoltà di rapporto specie tra parroci e diaconi loro affidati. Non drammatizzerei però la situazione!

A volte si riscontra nel diacono un'immatùrità umana al dialogo, una effettiva mancanza di umiltà e di *savoir-faire*.

Altre volte si nota invece nel parroco un'incapacità a tessere rapporti di comunione, a saper ripartire le responsabilità pastorali con chi, all'interno del medesimo sacramento dell'Ordine, per la parte che gli compete, è mandato dal vescovo proprio a condividere anche il peso pastorale.

In alcuni casi sembra affiorare una certa gelosia da parte del parroco nei confronti del diacono umanamente più dotato di lui.

Tutto ciò denota certamente mancanza di comunione e di formazione spirituale e culturale da entrambi le parti, però è onesto ammettere che i vantaggi derivati dalla presenza dei diaconi nella nostra diocesi sono veramente

6) Cfr. «Direttive per la scelta, la formazione e l'attività dei Diaconi permanenti», in Rivista Diocesana Torinese, n. 5 maggio 1987.